



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuovi

la Nuova di Venezia e Mestre il mattino di Padova la tribuna di Treviso

IL GIORNALE
DI VICENZA

L'Arena
IL GIORNALE DI PADOVA

CORRIERE DEL VENETO

10 NOVEMBRE 2015

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

10 NOVEMBRE 2015

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

Paga record, la Regione avvia una verifica

Monitoraggio dopo il caso Consorzio Veronese. Gli enti veneti: diritti acquisiti, ma stiamo razionalizzando

VENEZIA Non potrà nemmeno rivelarsi raro: questo caso dovrà restare unico. Ha fatto infuriare la Regione la notizia dello stipendio da 270.766,60 euro lordi annui per Roberto Bin, il direttore generale del Consorzio di Bonifica Veronese che dopo una trattativa ha accettato di restare in servizio per altri due anni, ma con un compenso pari al 60% dell'importo attuale. «Avvierò un monitoraggio in tutte le strutture per accertarmi che non esistano altri scandali simili», annuncia l'assessore Giuseppe Pan, titolare della delega sotto cui ricade lo stanziamento dei fondi alle realtà consortili («in tutto 1 milione sui 120 dei nostri bilanci», dicono dall'Anbi Veneto, l'Unione regionale degli enti di gestione e tutela del territorio e delle acque irrigue).

I dieci Consorzi di Bonifica del Veneto, con i loro 1.200 dipendenti a cui vanno aggiunti gli addetti stagionali, si reggono infatti soprattutto grazie alle cartelle onorate da 1,2 milioni di contribuenti. «Cittadini che pagano per avere servizi e opere in materia di sicurezza idraulica e sostegno all'agricoltura - osserva l'assessore Pan - non certo per mantenere l'apparato. In un incontro

che ho avuto con i presidenti sono stato molto chiaro: la priorità dev'essere rappresentata da lavori e manutenzioni, senza sprechi, tanto più in un periodo in cui ci sono famiglie che non arrivano alla fine del mese».

Una sfida che i Consorzi sono pronti a raccogliere. «Il nostro percorso di razionalizzazione è cominciato ancora diverso tempo fa - afferma Giuseppe Romano, presidente di Anbi Veneto, oltre che del Consorzio del Piave - dapprima con le fusioni effettuate nel 2010 e poi con i contenimenti dei costi attuati a partire dal 2011, che fra pensionamenti non sostituiti, riduzione dei livelli dirigenziali e incarichi a scavalco ci hanno permesso di conseguire risparmi strutturali per 5 milioni all'anno, destinando più risorse possibili alle opere: attualmente sono aperti 238 cantieri, per 130 milioni. Detto questo la vicenda di Verona è un tipico caso di diritti quesiti, di cui discutevamo da un bel po' all'interno della nostra realtà. Per fortuna col buon senso di tutti è stato raggiunto un accordo ragionevole».

Secondo le associazioni di categoria, che di fatto esprimono la governance di questo tipo di

enti, la riflessione non dovrà però finire qui. «Cogliamo l'occasione di questa polemica - esorta Lodovico Giustiniani, vicepresidente di Confagricoltura Veneto - per ridisegnare il modello dei Consorzi di Bonifica, nati come servizio all'agricoltura, ma invecchiati secondo schemi che ci sembrano un po' sorpassati per le esigenze del nostro territorio. E il fatto che ci sia un direttore che guadagna 270 mila euro dimostra che ci sono i margini per intervenire». Di certo quella cifra amareggia parecchio il settore. «È inaccettabile, tanto più in giorni in cui stiamo combattendo la "guerra del latte" al fianco delle aziende costrette a chiudere perché non riescono più a fare reddito, per cui apprezziamo la soluzione che è stata trovata», afferma Martino Cerrantola, presidente regionale di Coldiretti. «Massima stima per la professionalità dell'ingegner Bin - dice Claudio D'Ascanio, direttore della Cia del Veneto - ma non è sostenibile un rapporto così sproporzionato fra la capacità di spesa sul territorio e la gestione della struttura».

Angela Pederiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

270.766

Gli euro a cui ammonta lo stipendio del direttore generale del Consorzio di Bonifica Veronese. Per i prossimi due anni sarà ridotto del 40%

1,2

I milioni di contribuenti che in Veneto sostengono l'attività dei 10 Consorzi di Bonifica. I loro bilanci assommano a 120 milioni, 1.200 i loro dipendenti

La vicenda



● Roberto Bin, direttore generale del Consorzio di Bonifica Veronese, percepisce uno stipendio da 270.766,60 euro lordi annui. Si tratta del più alto in Veneto

● Dopo una lunga trattativa è stato raggiunto un accordo: a gennaio il dirigente andrà in pensione, ma per due anni continuerà a lavorare con un compenso ribassato del 40%, in attesa del definitivo insediamento del suo successore

● L'assessore regionale Giuseppe Pan (in foto) annuncia una verifica in tutti i Consorzi per escludere che esistano altri casi simili. Le associazioni degli agricoltori, che esprimono la governance degli enti consortili, chiedono una riforma del modello



L'intervista/ Roberto Bin

«Quei soldi non li ho mica rubati ma contrattati per il mio lavoro Tempi cambiati, giusto rivedere»

VERONA Come commenta il fatto di guadagnare più del doppio di Matteo Renzi?

«Non so neanche quanto prenda all'anno Renzi».

114.796,68 euro, a fronte dei suoi 270.766,60.

«Non so, non conosco i dettagli del compenso percepito dal presidente del Consiglio, se parliamo di una cifra lorda come la mia o no. So però che, per quanto alto, il mio stipendio me lo sono guadagnato, non l'ho rubato: me l'hanno attribuito».

Roberto Bin, 64 anni, è il direttore generale del Consorzio di Bonifica Veronese. Ma in queste ore l'ingegnere di Busolengo è, agli occhi dei veneti, soprattutto il dirigente di un ente pubblico (economico, per la precisione) che incassa più della cancelliera tedesca Angela Merkel, più del premier britannico David Cameron, più del presidente francese

François Hollande, oltre che più di due volte l'emolumento assegnato al capo dell'esecutivo italiano. Il suo territorio si estende su una superficie di 160.356,87 ettari, distribuita in 65 Comuni e 3 Province, con un bacino di 101.500 contribuenti e 192 addetti. Numeri evidentemente molto più piccoli di quelli che caratterizzano le responsabilità di governo di un intero Stato.

Questo è solo facile populismo o la sua è davvero una paga monstre?

«Ho letto questa espressione e devo dire che mi ha spiazzato. Sinceramente l'ho trovata molto violenta. L'importo attuale della mia retribuzione deriva da un lungo percorso di carriera, cominciato ancora in altri Consorzi di Bonifica (Agro Veronese Tartaro Tione dal 1978 e Adige Garda dal 1984, ndr.), che poi nel 2010 si sono fusi con un terzo esistente in pro-

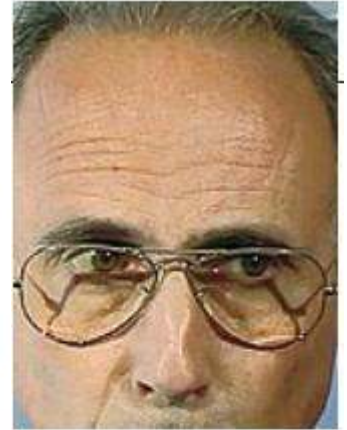
vincia di Verona, dando vita all'ente che conosciamo oggi. Di questo percorso professionale sono arrivato quasi alla fine, passando attraverso ben altri tempi, basti pensare che all'inizio il consorzio era irriguo quindi con una gestione privatistica, che poteva permettersi scelte più libere nei livelli di remunerazione».

Da quant'è che percepisce così tanti soldi?

«L'ordine di grandezza di cui stiamo parlando è tale da almeno otto o nove anni, nettamente da prima che scattassero fusioni e tagli. In ogni caso la mia storia professionale è molto lunga e credo di aver dato prova di quello che so fare».

Per esempio?

«Nel mio consorzio ho fatto un po' di tutto, comprese la ricerca di finanziamenti e la stesura delle progettazioni, per cui fra me e i vertici si è instaurato un reciproco rapporto di



fiducia e dal punto di vista economico sono stato trattato bene, vedendo ricompensati il mio impegno e la mia edizione. Ma non ho rubato il mio stipendio, l'ho contrattato di volta in volta. Per dire, quando ho avuto un'offerta esterna e ho ritenuto di restare qui, sono stato premiato per la fidelizzazione. E che sono affidabile l'ho dimostrato anche quando, nel 1994, sono stato chiamato a fare il commissario del consorzio di secondo livello Lessinio-euganeo-berico. All'epoca il Leb era in condizioni finanziarie disastrose, tant'è vero che altri due commissari prima di me avevano rinunciato all'incarico. Invece io nel 1996 ho riconsegnato un bilancio in ordine».

Allora perché il suo cedolino fa così scalpore?

«Probabilmente perché sono rimasto l'ultimo in servizio di una certa generazione. Fino a qualche anno fa non ero certo

Ingegnere
Roberto Bin, 64
anni, è stato
assunto per
concorso nel
1978 dall'allora
ente Agro
Veronese
Tartaro Tione, poi
confluito nel
Consorzio di
Bonifica Veronese

il solo in Veneto a ricevere questa cifra, ma nel frattempo i colleghi con la mia stessa anzianità lavorativa sono andati in pensione e i più giovani hanno stipendi parametrati a tempi più recenti».

Tempi in cui una retribuzione come la sua è considerata ormai insostenibile, dal punto di vista finanziario ma anche etico.

«Oggi questo lo dico anch'io. I tempi sono cambiati e siamo tutti in una fase di spending review. Del resto ad essere scemata è la stessa capacità di intervento dei Consorzi, i fondi sono inferiori, le condizioni sono complessive sono mutate».

Per questo ha accettato di ridursi del 40% il compenso per i prossimi due anni, fino alla pensione?

«Abbiamo convenuto un percorso di rientro per evitare conflittualità. Mi sarebbe davvero dispiaciuto se i rapporti fossero terminati male: ho lavorato per così tanti anni in questo consorzio che lo considero un po' come la mia seconda casa».

Adesso dovrà ridimensionare il suo stile di vita, con questa sforbiciata finale allo stipendio?

«Ma no, non sono certo uno spendaccione».

A.Pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Polemiche
Faccio
scalpore io
perché
quelli con
la mia
anzianità
sono già
andati in
pensione**





Ambiente. Zanoni (PD): Inquinamento da PFASs contaminata anche la catena alimentare

(Arv) Venezia 9 nov. 2015 - “Fare subito chiarezza, ma soprattutto individuare la fonte dell’inquinamento e punire i responsabili”. Lo chiede con una nota il consigliere regionale del PD e vicepresidente della Commissione Ambiente, **Andrea Zanoni**, in riferimento ai dati emersi dai monitoraggi effettuati dai Servizi veterinari e Sian delle Ulss sugli alimenti di produzione locale per la ricerca di sostanze perfluoroalchiliche (PFASs), in una vasta area del vicentino, veronese e padovano, interessata da un diffuso inquinamento delle acque potabili e di falda da queste sostanze. L’esponente democratico ricorda che, su richiesta dell’Istituto Superiore di Sanità, la Giunta regionale disponeva nell’agosto del 2014 che, entro il 30 giugno 2015, doveva essere completato un programma di campionamento sugli alimenti nei territori delle ULSS n.5 - Ovest Vicentino, ULSS n.6 - Vicentino, ULSS n.17 - Monselice, ULSS n.20 – Verona e ULSS n. 21 – Legnago.

“Le analisi, - informa Zanoni - che hanno ricercato nel dettaglio PFOA, PFOS e PFBA, sono state effettuate su campioni appartenenti a: foraggi, pesci di diverse specie (Carpa, Trota, Cavedano, Pesce gatto, Scardola, Carpa Carassio), uccelli di allevamenti di diverse specie (Pollo, Tacchino, Fagiano, Faraona, Anatra), mammiferi di allevamento di diverse specie (Bovini, Ovini e Caprini); verdure (tra le quali insalata, bieta, carote, patate, pan di zucchero, asparagi, ravanelli, radicchio) e uova di gallina. Dalle tabelle allegate emerge che le analisi che superano il livello di attenzione, e denunciano una contaminazione da sostanze perfluoroalchiliche con concentrazioni superiori a 1 microgrammo per chilo, si riferiscono in particolare ai PFOS (perfluorottano sulfonato) presenti su 33 campioni, mentre gli sforamenti per i PFOA (acido perfluorottanoico) sono presenti su 4 campioni e PFBA (Acido PerfluoroButanoico) su 3 campioni.

“I risultati delle analisi – commenta l’esponente democratico - sono sorprendenti, perché purtroppo confermano la diffusione e la presenza dei PFASs nei territori di tutte e cinque le ULSS ed in tutte le matrici alimentari. Queste sostanze non dovrebbero essere presenti in nessun alimento ed invece le troviamo pressoché in tutta la catena alimentare, segno che probabilmente l’acqua inquinata le ha veicolate ovunque. Ora bisogna attendere la lettura che daranno le autorità sanitarie nazionali su questi dati ed attendere i risultati dei biomonitoraggi effettuati sui prelievi del sangue dei cittadini. Le autorità europee e nazionali dovrebbero prevedere dei valori massimi da imporre per legge oltre che per l’acqua anche per gli alimenti. In ogni caso resto sempre del parere che i responsabili di questo inquinamento che ha interessato ben tre province del Veneto e decine di comuni dovrebbero essere individuati, sanzionati e oggetto di richiesta di risarcimento dei danni”.

AMBIENTE La regione ha bocciato il progetto della centrale

La diga sull'Adige non si farà

La diga sull'Adige non si farà. Era nell'aria: ora è ufficiale. La giunta regionale ha fatto proprio il parere del dirigente del settore genio civile di Rovigo e ha respinto la domanda della società Lagarina Hydro per la realizzazione di una diga sul secondo fiume d'Italia, da cui ricavare una centrale idroelettrica da oltre ottomila kilowatt.

Tra la località Rosta di Badia e il territorio di Terrazzo, proprio al confine tra la provincia di Rovigo

e quella di Verona, dunque, non ci sarà alcuno sbarramento ad impedire il normale deflusso delle acque dell'Adige. "Considerato il parere contrario dell'Autorità idraulica", infatti, la commissione tecnica della regione ha ritenuto "di fatto inutile l'acquisizione di ulteriore documentazione progettuale da parte della società proponente", che ha sede a Limena. Il progetto, per il dirigente regionale, è "inattuabile perché contrario al buon regime delle acque e ad

altri interessi generali, quali la gestione del demanio idrico, l'uso potabile della risorsa, nonché gli interessi preordinati di terzi". In pratica, quell'opera avrebbe messo in crisi un intero territorio.

A 10 mesi dall'avvio della procedura per la realizzazione dell'impianto, avviata ufficialmente il 12 gennaio scorso, dunque, la storia della diga sull'Adige si chiude qui. E il Polesine, tutto, tira un sospiro di sollievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SALZANO**Scuole, strade, verde pubblico
si chiude un anno di cantieri**

▶ SALZANO

Si chiude un periodo di lavori di manutenzione nel Comune di Salzano, a partire da piazza Pio X, dov'è stato rimesso in ordine il pavimento deteriorato, sistemate le aree parcheggio e pedonali.

Già dall'anno scorso, Salzano si avvale dell'apporto dei lavoratori socialmente utili; attraverso il servizio di quattro ore al giorno, sono state riassestate le aree verdi dei giochi per bambini e delle panchine, il parco comunale e, grazie all'apporto di un gruppo di genitori, sono stati eseguiti diversi lavori nelle scuole.

«Nonostante le risorse desti-

nate a questo settore continuo a diminuire», rileva l'assessore di Salzano ai Lavori pubblici, Lino Muffato, «i risultati ottenuti comunque sono positivi».

Infatti, fanno sapere dal Comune, oltre ai tradizionali tagli dell'erba, potature, sistemazione delle strade e dei cimiteri, il ripristino della segnaletica, l'assistenza alle manifestazioni, durante il 2015 si è riusciti a ripulire anche le condotte e le caditoie stradali, sono state asfaltate alcune strade vicinali e sono stati sistemati gli argini del fiume Marzenego a Robegano in collaborazione con il **Consorzio Acque Risorsive**. (a.rag.)



I ladri svuotano la centrale idroelettrica

Nervesa, trafugati 600 litri di gasolio e tutti gli attrezzi da lavoro, sequestrata dai carabinieri la telecamera del Comune

di Gino Zangrando

► NERVESA

La notte tra venerdì e sabato sono stati rubati tutti gli attrezzi per i lavori e seicento litri di gasolio dal cantiere della centrale idroelettrica del consorzio di bonifica Piave a Nervesa. Sul fatto stanno indagando i carabinieri. La vittima del furto non è il consorzio, ma la Nagostinis Srl l'azienda di Villa Santina in provincia di Udine che sta realizzando i lavori. «Abbiamo subito danni per circa 15.000 euro» spiega al telefono Giancarlo Nagostinis, titolare dell'impresa friulana. Alcuni residenti della zona avrebbero visto un camion avvicinarsi al cantiere nella notte nelle ore in cui è avvenuto il furto. L'area del cantiere si trova lungo il fiume Piave e non vi sono industrie nella zona per cui il movimento è apparso sospetto. L'azienda non conferma la circostanza, ma spera che le immagini della telecamera di sicurezza installata dal Comune aiutino ad identificare i ladri.

Il cantiere ha ricevuto altre visite notturne da parte di malviventi che ne hanno svuotato i serbatoi di gasolio. «Sono già venuti tre o quattro volte» ricorda il titolare dell'azienda. L'ultima volta è stato il 12 otto-

bre scorso. Ad aiutare i ladri vi è la posizione del cantiere la cui stradina d'accesso, relativamente isolata, porta direttamente in centro a Nervesa. I furti comunque non rallente-

ranno i lavori che sono iniziati nell'ottobre dell'anno scorso ed hanno subito un breve stop a causa del ricorso al Tar di un'azienda esclusa dalla gara d'appalto. Il progetto, presen-

tato nell'estate del 2013, prevede la costruzione di una nuova centrale idroelettrica, una sala multifunzionale e migliorie nell'opera di captazione delle acque per permettere il funzionamento dell'impianto anche in caso di piene. Per il consorzio gli interventi sono necessari per la sicurezza sul lavoro dei suoi dipendenti e per consentire l'operatività anche durante le piene delle opere di presa dove esiste già una centrale idroelettrica costruita durante il fascismo. Secondo la descrizione del progetto presentata al Comune di Nervesa le opere di presa non subiranno modifiche sostanziali. Vicino alla nuova centrale sarà costruita anche una sala multifunzionale dal cui interno si potranno vedere sia le macchine dell'impianto che il fiume. La sala avrà la funzione da centro di monitoraggio delle opere di presa oltre che da luogo di coordinamento in caso di esondazioni del Piave. Il piccolo auditorium con 60 posti a sedere, potrà essere usato come aula didattica.



Il cantiere della centrale idroelettrica del consorzio di bonifica Piave a Nervesa

Il parcheggio resta senza asfaltatura

Per sistemare l'area dell'ex ospedale ci vorrebbero le fognature. E intanto aumentano i posteggiatori abusivi

Doveva essere pronto per inizio dicembre, tanto che in Comune stavano già ipotizzando una serie di iniziative e mercatini collegati al Natale. Invece il parcheggio dell'ex Umberto I rischia di essere sistemato al massimo con qualche badilata di sassi per coprire buche che sono ormai profondissime. L'asfalto? Impossibile - almeno per ora -, perché ci sono normative ferree che impongono lo scolo delle acque, tanto più che lì a due passi ci passa il Marzenego. E nell'area dell'ex ospedale non c'è nemmeno un tombino.

Sarebbe questo l'esito (non ancora ufficializzato all'assessore alla Mobilità Renato Boraso) del sopralluogo dei

tecnici di Avm effettuato ieri mattina. Se si asfalta un'area - anche provvisoriamente, visto che si tratta di una concessione temporanea dei privati di Dng - bisogna infatti prevedere tutta una serie di opere tra cui la raccolta e il deflusso delle acque piovane. Se si vuole farle finire nel Marzenego, sarebbero poi addirittura necessarie delle concessioni da parte del Consorzio di **bonifica**. Difficile quindi ipotizzare la costruzione di una rete fognaria da parte di Avm, visto che i costi schizzerebbero in alto data la vastità dell'area che si intende asfaltare, e così la società comunale ha rimesso ogni decisione all'amministrazione ipotizzando, in ultima analisi,

una semplice fresatura per livellare il terreno. Insomma, una cosa ben diversa dall'asfalto e dall'ampliamento del parcheggio fino al muro di via Circonvallazione, e che - se non si troveranno soluzioni immediate - farà saltare qualsiasi iniziativa natalizia su quell'area. Un'area che, tra l'altro, è diventata anche un parcheggio a "doppio" pagamento in quanto, oltre al ticket di sosta oraria, è costantemente in mano ai parcheggiatori abusivi che si piazzano sia tra le auto che davanti alla colonnina del parcometro. Segnalazioni in Comune ne sono già arrivate a decine, ma i vigili non si sono mai visti. (f.fen.)

© riproduzione riservata



TRIBUTI. In arrivo cartelle di pagamento per la bonifica del 2013-14

Il Consorzio chiede i canoni arretrati a 25mila cittadini

Il provvedimento riguarda i proprietari di immobili che la Regione aveva esentato dal versamento
L'ente dovrà ora recuperare quasi 500mila euro

Luca Fiorin

Oltre venticinquemila proprietari di immobili residenti nei Comuni della Pianura scaligera stanno ricevendo dal Consorzio di bonifica Veronese cartelle volte a recuperare canoni che non erano stati chiesti, né ovviamente pagati, negli anni 2013 e 2014. Si tratta di importi mediamente contenuti se presi singolarmente, arrivano sino ad un massimo di 16 euro e mezzo per anno. Tuttavia, messi uno di fianco all'altro, finiscono per assumere un valore decisamente significativo.

La somma delle cifre contenute nelle 25.584 cartelle messe a ruolo, infatti, è di ben 493.851,32 euro. Soldi che il Consorzio non ha chiesto ai proprietari di stabili - a ricevere questi avvisi di pagamento sono quasi esclusivamente i «soci» urbani del consorzio, che di fatto pagano molto meno degli aderenti che fanno attività agricola ma che in cam-

bio non usufruiscono della sua attività in termini di sostegno all'irrigazione - in forza di un'intesa con la Regione. «Questi tributi», spiega Antonio Tomezzoli, presidente del Veronese, «venivano regolarmente versati sino al 2009. In quell'anno, però, la Regione ha adottato un provvedimento nel quale si impegnava a corrisponderne direttamente il corrispettivo ai consorzi. La scelta politica era infatti quella di evitare di far pagare i proprietari di immobili, visto che spesso si trattava di persone che dovevano pagare il canone relativo agli appartamenti in cui vivevano». Poi, però, a Venezia hanno cambiato idea. «Fino al 2012», continua Tomezzoli, «ci hanno regolarmente girato i fondi. In seguito, invece, ci hanno detto che non lo avrebbero più fatto e che avremmo dovuto arrangiarci».

Il caso è scoppiato ora nel Consorzio di bonifica Veronese ma finirà per manifestarsi

anche nelle realtà che curano bonifica ed irrigazione nel resto del Veneto. E così i consorzi si ritrovano a chiedere di saldare il conto a chi ormai non era nemmeno più abituato a vedersi arrivare a casa le cartelle di pagamento. E non solo. Il Consorzio Veronese, che ha sede a Verona ma opera in 66 Comuni della pianura scaligera come di province vicine, ha chiesto in un colpo solo di versare le competenze relative a due anni, il 2013 ed il 2014.

«In ogni caso si tratta di cifre contenute», precisa il presidente, «visto che normalmente non superano i 25-30 euro in tutto». «Il Consorzio di bonifica Veronese, non essendo intervenuto il concorso contributivo da parte della Regione del Veneto, ha posto in riscossione le quote arretrate riguardante gli immobili censiti al catasto consorziale urbano», spiega l'avviso che ha iniziato ad arrivare nelle case dei cittadini. «Per ogni cartella emessa», precisano



Fino al 2012 questi tributi ci venivano versati direttamente da Venezia

ANTONIO TOMEZZOLI
PRESIDENTE CONSORZIO VERONESE

all'ente, «è stato effettuato un triplo controllo. Sono stati acquisiti dall'Agenzia delle entrate i nominativi dei contribuenti urbani, ovvero i residenti nei 66 Comuni e proprietari di immobili e terreni non agricoli. Una volta acquisiti mappali e sub-mappali, sono stati confrontati con il catasto del Consorzio. È quindi stato verificato che i codici fiscali dei proprietari coincidano con quelli risultanti al consorzio e, infine, sono stati controllati i passaggi di proprietà del 2012-2013 per evi-

tare che i vecchi proprietari pagassero per quelli nuovi».

«Il recupero di questi soldi non è certo dovuto a problemi di bilancio, che non ci sono, bensì a ragioni di equità», conclude Tomezzoli. «Se continuerà questo stato di cose, questa operazione verrà portata avanti anche nei prossimi anni, tenendo conto che, nel caso di canoni molto bassi, questi verranno richiesti quando, sommandoli, arrivano a superare la quota minima di 10,33 euro». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

